

Infoibati

Nella plurisecolare contesa fra italiani e slavi per il controllo delle terre nord-adriatiche, durante la seconda guerra mondiale si ebbero episodi di particolare ferocia noti come «massacri delle foibe». Le foibe sono degli inghiottitoi (pozzi profondi) diffusi nelle aree carsiche e in Istria. Qui furono gettati, a diverse riprese, i corpi di migliaia di italiani uccisi dai partigiani jugoslavi per vendetta contro le politiche di italianizzazione forzata imposte dall'Italia fascista alle popolazioni slave locali.

Una prima fase di questi massacri si ebbe dopo l'8 settembre 1943, con l'esercito italiano allo sbando. Mentre i tedeschi occupavano Trieste, Gorizia e i centri principali, i partigiani jugoslavi penetravano nell'Istria rurale, dove si dedicarono a colpire centinaia di italiani accusati, spesso solo in base alla loro nazionalità, di essere fascisti e quindi corresponsabili degli orrori compiuti dal passato regime. Tali «nemici del popolo», dopo essere stati uccisi in seguito a processi informali, furono spesso gettati nelle foibe, in modo da occultarne i cadaveri. Le vittime di questa prima ondata di massacri sarebbero state, secondo calcoli sommari, circa 500-600.

Dopo che i tedeschi occuparono l'intera Istria, nuove stragi furono compiute dall'esercito germanico nei confronti di partigiani come di civili, in particolare se di origine ebraica.

Dalla fine di aprile del 1945, in seguito alla sconfitta e alla resa della Wehrmacht, i partigiani jugoslavi, guidati dal maresciallo Josip Broz (noto con il nome di battaglia di Tito), scatenarono una nuova ondata di repressioni anti-italiane, senza troppo distinguere fra chi aveva partecipato al regime fascista e chi invece era solo colpevole di essere italiano. Nel mirino di Tito finirono anche alcuni capi e militanti antifascisti. L'obiettivo geopolitico era la conquista di Trieste e di buona parte della Venezia Giulia. Qui, ma anche nella regione di Zara, i massacri furono particolarmente intensi, provocando la morte di circa 5 mila italiani. Molti di costoro morirono nelle prigioni titine, altri furono effettivamente «infoibati». Le stragi cessarono solo dopo il 12 giugno 1945, quando gli jugoslavi furono costretti ad abbandonare le zone occupate.

Nel contesto della disputa italo-jugoslava è da inquadrarsi anche il successivo esodo di almeno duecentomila italiani dai territori assegnati alla Jugoslavia già sotto sovranità italiana. Un esodo sul quale – come sulle foibe – i governi e la storiografia italiana hanno mantenuto per molto tempo un imbarazzato silenzio.